

Il lavoro del “Photo Intelligence Division”

LA SCOPERTA DI AUSCHWITZ

Gli aerei ricognitori britannici chiamati “**Mosquito**”, la cui missione era quella di fotografare la grande fabbrica tedesca I.G. FARBEN di Monowitz, partirono da San Severo.

I piloti “Charles Barry” e “Ian McIntyre”, protagonisti dell’impresa, oltre a questa fabbrica individuarono il campo di concentramento di **AUSCHWITZ**. Nel 1944, a San Severo, nell’aeroporto militare, collocato nei pressi della masseria “**TORRE DEI GIUNCHI**”, era di stanza il **60° Squadrone di ricognizione fotografica della SOUTH AFRICAN AIR FORCE**. Questo squadrone, tutto britannico, aveva già operato nel Nord Africa e dal febbraio del ’43 i suoi piloti avevano in dotazione moderni e veloci aerei ricognitori voluti dal generale “Montgomery”.

Nella primavera del 1944, l’ordine di servizio diramato dal comando di Torre dei Giunchi è chiaro: la missione di quel giorno prevede un lungo volo da San Severo fino ai cieli della Polonia meridionale per fotografare con la massima precisione possibile la grande fabbrica tedesca I.G. FARBEN di Monowitz. Salgono sull’aereo il giovane pilota “Charles Barry” da Johannesburg in coppia con il navigatore “Ian McIntyre” di Città del Capo.



La loro missione consiste nel raggiungere gli obiettivi militari e fotografarli. L'aereo non ha armamenti ma monta potentissime attrezzature fotografiche. Il ricognitore chiamato "Mosquito" ha sulla carlinga lo stemma del 60° squadrone SAAF . Quindi si stacca dalla pista di San Severo in tarda mattinata. Un volo solitario, senza scorta. Dopo qualche ora Barry E Mcintyre sono sull'obiettivo, sulla "verticale" della fabbrica I.G. FARBER di Monovitz. Charles Barry scriverà nel 1989, quarantacinque anni dopo: "Se mi ricordo bene, io e Ian ci avvicinammo all'obiettivo da fotografare volando da ovest verso est e lui mi avvertì che il portello della macchina fotografica non funzionava a dovere. Le due lenti focali erano state montate in tandem per assicurare una copertura laterale sovrapposta, il che permetteva alle macchine fotografiche da 20 pollici (50 centimetri) di riprendere un'area di circa 5 miglia. Dovevamo fare in fretta poiché il nostro aereo di ricognizione era disarmato e correva il serio rischio di essere intercettato dal nemico. Impegnarci in un secondo giro di ricognizione, dunque, sarebbe stato pericoloso. Ciononostante, invece di tornare indietro, decidemmo di avvicinarci nuovamente all'obiettivo: volevamo essere sicuri che le macchine fotografiche coprissero la zona. Ian lasciò la macchina fotografica in modalità di ripresa per un tempo più lungo del solito e penso che fu proprio questa corsa supplementare, da est verso ovest, che consentì di riprendere particolari di quel campo di concentramento che in seguito sarebbe stato conosciuto come "AUSCHWITZ".

A partire dall'aprile 1944, il San Severo airfield ospiterà anche il **31st FG**, uno dei migliori gruppi caccia americani della WWII, che otterrà il maggior numero di successi USAF nell'area del Mediterraneo. Durante la WWII, occupò la caserma della RA, la Regia Aeronautica, vicino alla **stazione di San Marco in Lamis**, che era stata ricavata da quella realizzata durante la **Grande Guerra**, con un gigantesco **hangar per dirigibili**. Questa unità, ora cresciuta a livello di stormo (31st Wing), è ancora presente in Italia, nella nota base di **Aviano (PN)**.

(fonti Prof. Michele Monaco)

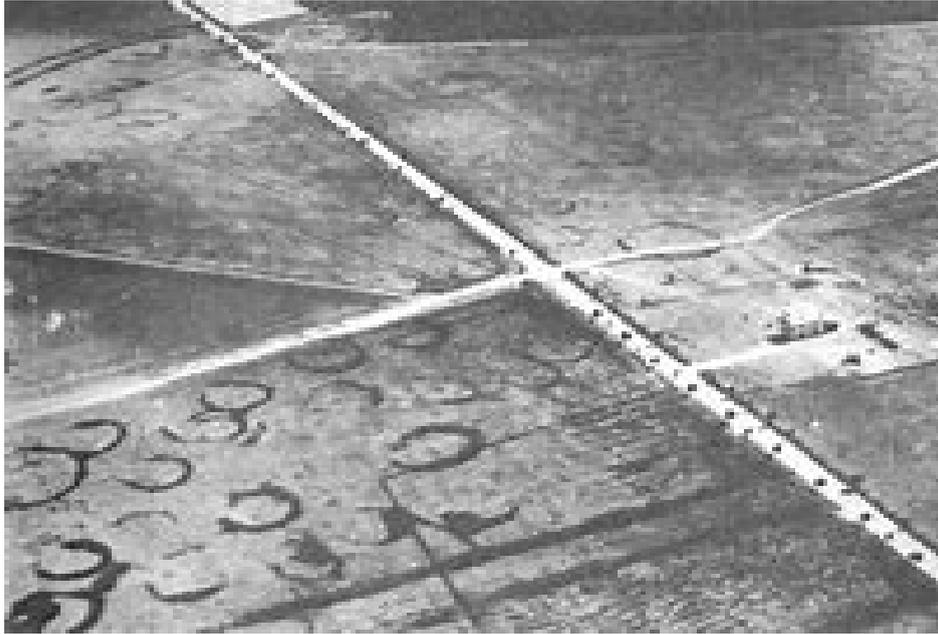


CHE COS'È "PASSO DI CORVO"?

Il Parco archeologico di Passo Corvo è un importante sito che conserva i resti di un **insediamento neolitico** attivo fra V e IV millennio a.C.

Scoperto casualmente durante una spedizione aerea della Royal Air Force nel 1943, una missione esplorativa alla ricerca di obiettivi nemici da bombardare. Le immagini ricavate dal fotografo di bordo misero in evidenza nell'area di Arpinova una singolare concentrazione di sentieri, mura, fossati, recinti, incavi, dstando il sospetto della presenza di una enorme base sotterranea.

Il parco che si estende su un'area di circa 130 ettari, offre la possibilità di ammirare la ricostruzione dei luoghi e delle scene di vita quotidiana dei nuclei familiari del periodo neolitico, visitando una **capanna** a grandezza naturale e un **fossato** e degli animali.



Gli scavi condotti dall'Università di Genova sotto la direzione del prof. Santo Tiné hanno portato alla luce una vasta area dell'abitato, databile tra VI e IV millennio a.C., comprendente diverse unità abitative con i relativi oggetti della vita quotidiana e del culto.

Le strutture più importanti messe in luce riguardano alcuni fossati a "C" utilizzati per il drenaggio del terreno attorno alle singole abitazioni.

Inoltre sono stati individuati pozzi per la raccolta d'acqua, silos, recinti, piattaforme circolari e 16 sepolture.

Le conoscenze acquisite hanno permesso la creazione in loco di una ricostruzione in scala 1/1 delle attività delle famiglie che vissero a Passo di Corvo tra 6300 e 5600 anni fa.

Passo di Corvo è considerato il più grande villaggio neolitico finora riportato alla luce in Europa. L'analisi delle immagini fatta da esperti fugò però quel sospetto e tutto il materiale venne archiviato finché dopo la fine della guerra esso fu ripreso, e ampliato con nuovi rilievi. Gli studiosi, tra cui l'archeologo e capitano inglese John S. P. Bradford (1945) e successivamente l'archeologo rumeno Dinu Adamesteanu (1962), analizzarono il materiale archiviato e riuscirono a localizzare oltre duecento insediamenti neolitici, come quelli ubicati lungo gli affluenti del Triolo, lungo la Salsola, il Celone, il Candelaro, il Cervaro, il Carapelle e l'Ofanto.

Fonti

[https://www.viaggiareinpuglia.it/at/13/areaarcheologica/528/it/Parco-archeologico-Passo-di-Corvo-Foggia-\(Foggia\)](https://www.viaggiareinpuglia.it/at/13/areaarcheologica/528/it/Parco-archeologico-Passo-di-Corvo-Foggia-(Foggia)), Istituto Italiano di archeologia sperimentale.

